

COMMEMORAZIONI

La strage di Masone

Sono passati già 60 anni da quell'8 aprile 1944, tragica vigilia della Santa Pasqua, quando 13 giovani partigiani e renitenti alla leva, rastrellati nelle zone circostanti la Benedicta e tenuti prigionieri presso la Villa Bagnara, sede del locale comando tedesco, furono condotti appena fuori della cittadina e fucilati da un plotone di esecuzione agli ordini di un ufficiale delle Brigate Nere.

Ricordiamo i loro nomi e il loro sacrificio: Gerolamo Pastorino, 20 anni; Alvaro Fabbri, 18 anni; Tullio Colla, trentenne; Giulio Sobrero, Vittorio Pastorino e Giacomo Canepa, tutti e tre ventenni; Aldo Merlo, 19 anni; Paolo Cuccabitta, 28; Ambrogio Montaldo, 23; Domenico Benso, 20; Gino Morchio, 22 anni; Silvio Menini, ventenne e un ignoto, forse polacco.

Sono state deposte corone presso il cippo che li ricorda ed è stata celebrata una messa. Dopo l'introduzione storica dell'avvenimento, svolta dal sindaco di Masone, Pasquale Pastorino, i ragazzi della scuola media hanno letto brani tratti da Anna Frank e Primo Levi e l'assessore del comune di Genova, Claudio Montaldo, ha tenuto l'orazione commemorativa.

La giornata plumbea e nebbiosa non ha scoraggiato i partecipanti: numerose le autorità civili e militari, presenti i Gonfaloni di comune, provincia e regione e delle associazioni combattentistiche e d'arma, molti partigiani e semplici cittadini.

• • •

I Martiri di Isoverde

Organizzata dal comune di Campomorone e dall'ANPI di Isoverde si è svolta il 12 aprile, lunedì dell'Angelo, la commemorazione del 60° dell'eccidio di cinque partigiani fucilati dai nazisti: Augusto Cavenna, il più giovane, di Isoverde; i fratelli Edoardo e Giacomo Gazzo di Pontedecimo; Nicola Leone di Trinitapoli e Carlo Ponskin di Genova.

Dopo la messa e la deposizione delle corone nella cappella del cimitero, luogo che lega idealmente i caduti di tutte le guerre, la cerimonia si è conclusa presso la lapide-ricordo lungo la valletta che sale a Pietralavezzara con i significativi interventi del sindaco di Campomorone, Giorgio Agnoletto, e di Remo Alloisio, vice presidente dell'ANPI provinciale, che hanno parlato al cospetto di un pubblico numeroso e attento.



Il 59° anniversario della fine della guerra patriottica

La ricorrenza è stata celebrata a maggio nel cimitero di Staglieno, a cura del Comitato Permanente della Resistenza della provincia di Genova.

Si è ricordato il notevole contributo dato dai militari sovietici alla Resistenza italiana; fra tutti spicca il nome di Fiodor Andrianovic Poletaief, M.O. al V.M., caduto a Cantalupo Ligure il 2 febbraio 1945. Non fu però il solo: Pavel Saregin cadde a S. Maria del Porto, Gregori Akopian in località Due Ponti in Val Trebbia, Giacomo Gorey a Fergiana di Tiglieto, Dimitry Tsoleto a Bobbio insieme a Grigory Andrevic, Gregorj Anerianov, Serghejev Vasilevic, Sergjej Ribakov e Onufry Vasilevic, Onofri Rizak a Varicella, Garsow Afannasi a Casella assieme a Ivan Gocdigow e Stefan Nikivic, Sascia Tirikoff in Val Borbera, Nicolaiev Kuockin a Roccaforte e un martire, rimasto ignoto, a Lallemasca di Campoligure.

Alla presenza del Console russo Mickail Kolombet, di autorità civili e militari, dei Gonfaloni di comune e provincia di Genova, della bandiera dell'ANPI provinciale e di un nutrito numero di combattenti e antifascisti, l'orazione ufficiale è stata tenuta da Ermanno Baffico, del comitato nazionale ANPI; è seguito un brevissimo intervento del sindaco di Alessandria, intervenuto con quello di Cantalupo.

«Non sono un eroe, un martire, sono soltanto ciò che sono sempre stato, un uomo semplice, semplicissimo, che ha dovuto morire perché non era adatto per questi tempi. Sono una vittima di questi tempi terribili, come molte, molte migliaia prima e dopo di me. Ho dovuto morire perché la solidarietà umana mi era filtrata nel sangue, perché stimavo superiore alla mia salvezza personale il rispetto verso il mio prossimo, verso i miei compagni di lavoro. Provengo da un'epoca in cui la solidarietà aveva un significato, era una questione d'onore per ogni lavoratore che si rispetti, e costituiva il primo, il più importante presupposto della lotta e della vittoria per un mondo migliore, più felice» (**Franz Mager** - giustiziato a Vienna all'età di 47 anni).